

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi. Non si restituiscono i manoscritti. Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte. Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

Soldi 10 al numero. L'arretrato soldi 20. L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio. L'annua, 9 ott. 77 — 25 settem. 78 importa fior. 3 e s. 20; La semestrale in proporzione. Fuori idem. Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

ANNIVERSARIO — 28 Novembre 1873. Muore a Roma l'astronoma Caterina Scarpellini. — (V. Illustrazione.)

Bibliografia

Graffiatine e Carezze versi di Paolo Tedeschi. — (Lodi Tip. di Costantino Dall'Avo 1877).

Con questo titolo strano il chiaro A. raccolse le sue fronde sparte in un volume, che nulla lascia desiderare dal lato tipografico. Invece della stereotipa prefazione un' *accordatura* con istile brioso e disinvolto ci espone gl'intendimenti dello scrittore riguardo alle graffiatine, che alle volte potrebbero urtare qualche suscettibilità. Predisposti con questo preludio gli animi de' lettori nella prima epistola *La Crociata*, l'A. si rivolge in versi sciolti ad egregio amico di fresco "crocesignato", scoprendogli senza ambagi gli altari sopra i „merti industri“, le mene, gl'intrighi onde oggigiorno viene profanato il valore delle onorificenze. Ci piacquero in questa poesia l'episodio dell'esame tenuto da un barbassore e la descrizione efficace di una pugna "quando era onore la semplice ghirlanda." Fra le righe di questi versi come in altri della prima parte, dal "duro stile", dalle tinte cariche vedi trasparire un sincero risentimento, forse un pochino d'invidia mal celata e patente disillusione.

..... forse soverchio
L'atra bile mi gonfia
..... un profondo
Disinganno la stanca anima affanna;

esclama il poeta al quale va perdonato questo sfogo innocente giustificato appieno dall'onestà degli intendimenti e da intenso amore alla patria: è fatale destino degli umani l'esser corrosi dalla

..... sorda e acuta
Lima del disinganno!

Secondo componimento figura *La Sega*: questo ordigno, messo, in moto dall'acqua, infonde all'A. in seguito alle argomentazioni di un amico matematico "una balda virtù della materia", quando un fanciullo, sbarrando il passo all'acqua, nebbia la di lui mente dubbiosa e lo rinfranca;

La diva forza è morta ed un fanciullo
Con un sol'atto del voler l'uccise! —
Senza Dio che facciam?

Dello Insegnare è il titolo di una lettera al Prof. Baravalle col quale si lagna amaramente che "scriver non sa la nuova Italia", e ne adduce i motivi. Non terremo dietro alle argomentazioni giuste quanto elegantemente espresse dall'A. il quale coglie propizia l'occasione per iscagliarsi contro "la scuola mutata in anatomico-Teatro ad isquartar temi e radici", e con metafora peregrina contro i „pedanti potatori dell'ingegno..“

Qua lo zolfo ed il soffietto, e dagli allori
La crittogramma immonda via si spazzi
O mala peste. — ... Conchiude sperando
a diritto ... Tra gli alunni
La miglior parte ritrovare un giorno
Dell'ingegno e del cor e alquanto rivivere
Nelle lagrime care

Dedica il sermone che segue a *Mario Rapisardi* cercando con affettuosa riverenza e calda perorazione di rintuzzare la di lui "ardua fede che non crede nulla.. Appassionati, toccanti ne sono i versi eminentemente morale e patriottico il fine. Pur troppo, a detta dell'A. "Oggi Italia delira ed ebbra applaude-Chi suo male seconda,, nè guarda agli affetti sinistri della nuova scuola tutta sensualità e materialismo: Il Tedeschi con occhio perspicace gli scruta e gli addita, dipingendoci maestrevolmente con uno slancio lirico sublime i tardi e crudeli pentimenti dell'autore del Decamerone.

Come sono strazianti i rimorsi del vecchio Certaldese, come veri questi versi

..... Un motto sol che il male
Consigli rapirà mille alme al bene
E mille, infia che al tripode dell'arte
Splenda del bello la divina fiamma! —

Troppo ci dilungaremmo, tenendo dietro a' passi del nostro A. e quindi ci basti accennare ai componimenti di metro e sapore giustiano: *Le fortune di Ser Pinella*, i seguenti *Paralipomeni*, *l'Ombra del Giusto a Firenze nel giugno del 1869*; d'ammirabile spontaneità di verso il *Gioco a bastoni* il sonetto al *Mellone di S. Giusto* ed *Ai nuovi ispirati innajuoli* dove scaraventa pungentissimi strali contro la poesia moderna ben dicendo che

Alla squarquoja età fan da cantaridi
Così le Muse. —

La parte seconda del libro *Carezze*, contiene: *Gli Effluvi*, *I Suoni*, *La Campana del Coprifuoco di Monza*, *A sposa triluistre ed Il Canale della Muzza*. Le prime due poesie sono le migliori del volume, siccome quelle che realmente ispirate ci appalesano nell'A. il poeta nel vero senso della parola. —

..... Dall'eretto stelo
E dagli aperti calici dei fiori
Col lene venticel s'alza un profumo
Che dolcemente inebria, e molli e care
Fantasia nella stanca alma accarezza.

Con questo ingegnoso quanto poetico refe il Tedeschi ricama il gentile componimento, sposando all'olezzo soave di alcuni fiori i più dolci e patetici sentimenti che tocchino cuore umano. La fragranza della rosa gli rammenta l'amore, il profumo del gelsomino l'amico dei primi anni perduto, la modestia della mammola

..... i tempi
Quando parche di motti, d'insolenti
Vanti, ma ricche di famose gesta
Eran l'itale genti. —

Come i fiorellini della menta: della melissa, del ramerino, e del basilico gli dettano un idillio tutto leggiadria e freschezza, così all'aroma dei vaghi ornamenti del prato non isdegna ispirarsi la mesta Musa del nostro poeta. Nella loro melanconica e campestre bellezza spieghiamo questi fiori dal poetico mazzolino e gli offriamo, quale saggio alle nostre lettrici:

Ai profumi del prato, allor che il ferro
I mille fior recide, ancor mi lega
Questo vincolo arcano di natura,
E i grati della villa ozi ricorda.
Un prato io fingo e campi e tortuose
Semitelle fiorite. Ecco un'ombrosa
Siepe m'accoglie, immaginar mi giova
Occulto a ogni mortal il mio recesso;
Oltre a quello altri campi ed altri prati,
Calli deserti, sconfinato piano
E l'infinito. Un acquicella intanto
Bruna bruna movendo, la fiorita
Riva tacita rode, e la diffusa
Verde chioma de' salici accarezza.
La farfaletta volita scherzosa,
Con le tremule incerte ali s'inchina
Sul cilestrino fior della memoria,
Poi ratta fugge, altre erbe ed altri fiori
Leggermente libando. Oh! vola vola,
O bianca peregrina del giardino
Fra le pallide ortensie e le porpuree
Rose; ma deh! non iscordare i brevi
Baci libati su quell'umil fiore.
Povero fior della memoria a bassa
Vita cresciuto tra palustri erbetto
Il primo affetto non iscorda mai,
E con desio pudico alla volubile
Amica per l'aperto aere mira,
Indi nell'onda, che incessante il molle
Piede gli scuote, il mesto capo inchina
E calere per l'acqua si dilegua:
Pure, sante memorie, ingenui sogni
Della mia tarda giovinezza; allora
Un incanto, una festa era il creato,
E a tutte negli accesi estri dell'anima
Le belle cose disposava un nome.
Dopo quel di non ritornò giammai
Tanta dolcezza a lusingarmi il core. —

(Continua) E. L.

Una proposta

Dall'Istria, novembre 1877

(G. P. D. F.) Propongo . . . non un monumento, nemmeno un busto, ma una semplice iscrizione. Il velo dell'oblio si solleva; si rivendica la fama dell'istriano Besenghi.

L'illustre Giacomo Zanella ha letto quest'anno, nel "R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti", una memoria intitolata *Della vita e degli scritti di Giuseppe Pasquale Besenghi degli Ughi*, memoria ricca di episodii finora generalmente sconosciuti, e scritta con quell'acume proprio all'insigne letterato. I brani di poesie del Besenghi, letti dallo Zanella (come fa scritto nell'appendice della *Gazzetta di Venezia* n. 170 dell'anno corr.) "destarono l'ammirazione degli uditori, a molti "dei quali era ignoto persino il nome del "Besenghi, destino frequente de' migliori scrittori in Italia.. . . La memoria dello Zanella, stampata negli *Atti* dell'Istituto summenzionato, venne anche pubblicata nell'*Unione*, cronaca capodistriana, e nella *Provincia dell'Istria*.

Ora l'illustre Zanella s'adopera per la pubblicazione degli scritti del Besenghi presso l'editore Barbèra di Firenze.

L'Istria deve perciò gratitudine infinita a chi restituì in fama uno de' suoi più distinti poeti, e, sotto legida del suo nome immortale, lo additò all'Italia come uno de' migliori del nostro secolo.

Al riconoscimento di questa gloria istriana provvediamo, per quanto è possibile, anche noi Istriani. Assisteremo spettatori freddi e indifferenti al culto dei nostri uomini illustri?

Dal castello di Trieste, ove soventi volte solo e meditabondo s'aggirava il poeta istriano, egli guardava con animo commosso al mare, e poi lontan lontano il suo sguardo errava sulle spiagge istriane, e si fermava lungamente su un gruppo di case nascoste nell'ombra dei colli; egli guardava con animo commosso alla "seminascosa Isola sua", alla città dove nacque, dove passò felici gli anni della fanciullezza. In quella città, sulla casa ov'egli nacque, vorrei collocata un'iscrizione semplicissima, all'incirca così concepita:

In questa casa
nacque
addì 4 aprile 1797
il poeta

Pasquale Besenghi degli Ughi

Propongo . . . non un monumento, nemmeno un busto, ma una semplice iscrizione. Propongo infine che cosa? una piccola manifestazione d'amor patrio.

Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane
(Dalla Provincia — V. il N. 9 genn. 1877 e seg. ti dell'Unione)
Novembre

16 1656 Il vescovo Bonifacio impone a don Giorgio Gregorich, cappellano-curato in Costabona (*Castrum Bonae*), di cessare l'abuso di celebrare la messa in lingua illirica. - 10.

17 1686 Il vescovo Naldini investe il comune di Pirano delle decime del Carso e della decima di tutte le case in loco. - 10.

18 1421 Francesco del fu Odorico Spellati consegna alla mensa vescovile l'annua libra di pepe qual vassallaggio del feudo *Monte Moro* nella contrada d'Oltra - 10.

19 1484 Ducale Mocenigo che officia il pod. e cap. Marino Bonzi a permettere al nostro fontico il ritiro del frumento dalle Marche, dagli Abruzzi e dall'Apuglia. - 1, - 243.

*19 1622. Nascita di Girolamo Vergerio.

20 1423 Alessandro Zorzi pod. e cap. arrola Antonio di Giovanni de Ingaldeo tra i nobili del patrio consiglio. - 1, - 56.

21 1493 Ducale Barbarigo che accorda al nostro comune una fiera dai 14 ai 24 giugno, purchè si tenga fuori della città e non si ammettano drappi forastieri nè di lana nè di seta. - 2.

22 1589 Ducale Cicogna che ordina di sostituire al ponte di legno un ponte ad archi di pietra, lungo 93 passi, e così congiungere la città al Castel Leone, al qual fine assegna 500 ducati. - 12, - 191.

*22 1533. Giacomo Gavardo rimesso nella giurisdizione di Castelnuovo sul Carso, riservato sempre il supremo dominio al re Ferdinando

23 1475 Sisto IV trasloca l'arcivescovo di Antivari, Simeone Vovich di Montona, al nostro vescovato, onorandolo del titolo di arcivescovo di Patrasso. - 14, - I, - 288.

24 1653 Baldassare Bonifacio-Corniani da Rovigo eletto a nostro vescovo. - 22, - VIII, - 738.

*24 1615. Quei del nostro Comune, associati ai Veneti guidati da Fabio Gallo da Osimo, distruggono in Zaule le saline di Benvenuto Petazzio; ma dopo due ore di combattimento ritiransi a Muggia colla perdita del Capitano.

25 1414 Il patrio maggior consiglio, presieduto dal pod. e cap. Pietro Zaccaria, investe il consiglio minore dei Quaranta d'ogni suo potere, e promette di farne buono ogni deliberato. - 1, - 41.^b

*25 1289. Pietro Gradenigo (vulgo Pierazzo) già nostro Podestà, fa come Doge il suo ingresso a Venezia.

*25 1540 Pietro P. Vergerio, Vescovo di Capodistria, si presenta come inviato dalla Francia alla Dieta di Vormazia.

26 1571 Il vescovo Baretì investe Valengo del fu Marquardo Apollonio da Pirano della decima in Castagnoli, detto anche Albuzano o Villa Franca presso Corte d'Isola. - 18.

27 1469 Il capitolo del duomo dà a Giovanni de Novallo un fondo incolto situato in Tribano, coll'obbligo che lo pianti a viti e gli consegna l'annuo *curuscongium* cioè la dodicesima parte del vino. - 29

28 1476 Ducale Vendramin che notifica al pod. e cap. Luigi Barozzi la cassazione di Nicolò de' Verzi della castellania di San Servolo, e la nomina di Tiso Lugnani - 1, - 213.

*28 1566. I delegati del Senato confermano un'antica sentenza pronunciata in favore del Vescovo di Cittanova contro la famiglia Verzi in materia di confini.

29 1724 Il pod. e cap. Giustiniano Coeco (secondo reggimento) ordina ai capo-torchi di far avere alla mensa vescovile il due per cento sull'olio, come di diritto. - 10.

*29 1564. Gian Battista marchese Gravisi investito delle decime della villa Malocephich presso Pietra Pelosa.

30 1474 Il patrio consiglio, con a capo il pod. e cap. Pietro D.r Molin, elegge Giacomo Scribani a sopracomito della civica galera. - 1, - 205.

Scritti inediti

di FRANCESCO PATRIZI — (1529-97)

Di Francesco Patrizi tessemmo breve cenno biografico nel n. 22 dell'anno III, per l'occasione in cui la sua patria ospitava nel settembre decorso il *X Congresso Agrario Istriano*; ed ora possiamo dare alla luce alcuni scritti inediti del filosofo istriano — estratti dalla *R. Biblioteca Estense* di Modena per commissione del prof. Stefano Petris di Cherso, docente in questo Ginnasio; autografi, e gli unici finora quivi trovati, come risulta dall'informazione del r. bibliotecario sig. Luigi Lodi — cioè 4 lettere dirette a Tarquinia Molza (la celebre letterata modenese); una a Cornelio Bentivoglio (cardinale nato a Ferrara e ministro di Spagna a Roma; il traduttore in versi sciolti della *Tebaide* di Stazio, vissuto nel II sec. dell'era nostra, figlio di Stazio maestro di Domiziano imp.); cinque al duca di Ferrara Alfonso II; e due foglietti intitolati *de' Corpi e del Cielo*; i quali tutti verremo a mano a mano qui pubblicando.

(*Foris*) All'Ecc.ma S.ra mia prona la S.a Tarquinia Molza Porrina

Modona

(*Intus*) Ecc.ma S.a prona oss. ma

Le mando con questa un discorsetto seguente agli altri che credo pure gli haverà registrati fin hora, del simposio le manderò venerdì un buono squarcio.

Partì ieri il padre Panigarola col quale si sono avuti diversi ragionamenti alla presenza di questi Ser.mi Principi. Venerdì sera ragionamo egli et io sopra la sua memoria locale la quale io dicevo o impossibile o molto difficile allegando che li $\frac{m}{110}$ luoghi che un autore di essa dicea haver imparato a mente, era impossibile ad impararli, et molto più ad ordinarli, e più a mettervi le immagini, e più a rappresentar le cose a quelle immagini, e più a ripeterle più volte. Confesso che tanto numero era o impossibile o molto difficile, ma che il medesimo si potea fare con pochi luoghi, et così era molto facile, et serviva a tre cose specialmente, primo a ricordarsi quelle cose che non havevano ordine naturale, 2.o a quelle che servitosi una volta, si voleva poi scordare, 3.o a ripetere dal mezzo e dal fine le stesse cose da principio.

Sabato fu vacante. Domenica poi il sig. Montecatino et egli disputarono con argomenti ad uso delle schole, in che non hebbi io parte. Et prima havea fatto uno sermone sopra la navigazione dell'armata di Salomone, la quale secondo la scrittura andava a pigliare oro al Perù partendosi dal mar rosso per levante in India alle Moluche et poi al Perù. La sera di San Martino volle S. Altezza ch'io entrassi per terzo. Opposi a detta navigazione molte cose; primo essendo il navigar a tempi antichi poco conosciuto non navigavano a colfi lanciati, ma costeggiando la terra, et così non poteano andar alle Moluche nè al Perù. 2.o che vi sarebbe andato degli anni più 6 e non tre al ritorno; 3.o che dal Perù non poteano portare nè simie nè denti di elefanti perchè non ve n'è. 4.o che l'oro che por-

tavano, lo poteano torre a Zafala. Dopo questo il S.r Monte introdusse che era impossibile che nell'isola di Islanda i demoni si acconciassero a servire gli huomini come per servitori si come alcuni scrivono. Toccò a me prima a rispondere per via Platonica che egli era possibile, potendo il demone prendere corpo et quello a suo modo formare et muovere, se bene fosse il corpo stato aereo potendo l'aria sollevare pesi grandissimi di terra come ne' terremoti et di acqua come nei turbini, si disse pro et contra molte cose; poi il padre theologicamente provò ciò essere possibile. Ho voluto dar di ciò nuova a V. S. almeno così per capi, poichè è impossibile a ridire tutto ciò che da tutti e tre si allegò.

Lo spatio dell'universo, ovvero lo intervallo over *διεστημα του παντος*, e tutto quello che è del centro del mondo fino alla ultima Superficie del supremo cielo stellato o altro che sia sopra esso.

Questo spatio per sua natura è immobile et vacuo, ma è poi riempito da XII o 14 corpi sferici che sono le parti principali del mondo corporeo; et sono le seguenti.

Nel mezzo di esso et intorno al centro è posta la terra.

Sopra la terra è l'acqua et sopra l'acqua l'aere et sopra l'aere la sfera del fuoco.

Sopra il fuoco il cielo della luna.

Sopra la luna secondo gli antichi tutti il sole, ma secondo gli astrologi, che dicono haver meglio speculato questo sito co' loro astrolabii sopra la luna pongono il cielo di Mercurio, et sopra Mercurio Venere, et sopra Venere il sole. sopra questo Marte, sopra Marte, Giove. Sopra Giove Saturno, et sopra questo il cielo stellato.

I più moderni astrologi dicono sopra lo stellato esservi un altro cielo, che chiamano christallino, et sopra questo pongono i theologi lo empireo.

Et così i cieli sarebbero non otto come tenero gli antichi, ma X, et gli elementi 4 di commune consenso

Ciascuno di questi corpi 14 occupa una parte dello spacio o intervallo predetto dello universo, chi minore et chi maggiore, così.

[[La terra posta nel mezzo di esso et sotto a tutt'gli altri che le sono superiori, occupa meno spatio di tutti.

La acqua lo occupa maggiore.

Più di questa l'aere, et maggiore di questo il fuoco.

Più del fuoco la luna, più di questa Mercurio Più di lui Venere et più di lei il sole, et più del sole Marte, et più di Marte Giove, et più di questo Saturno, più di Saturno lo stellato, più di questo il christallino et più di tutti lo Empireo.

V. S. si contenti per hora di questo, che poi andremo spiegandoli ad uno ad uno, et servirà al secondo capo, cioè al corpo, sopra la materia prima. Nè si spaventi che altri le habbia contradetto alli passati, poichè a questi non haveranno occasione di contradire. Et le bacio le mani col S.r Paolo,

Non mi è paruto di fare che il padre Panigarola facesse l'Ufficio che per un'altra mia accennai a V. S. per un rispetto che mi sovenne. Spero che potrebbe succeder tosto per le ragioni che poi le dirò.

Di Ferrara alli 13 novembre 1577

D. V. S.

(Continua)

Sviscerat.mo Ser.tore

Delle antichità di Capodistria

Ragionamento di Gian Rinaldo Carli

(V. il N. 10 dell'anno III e seg. ti)

L'Istria allora non obbediva già all'imperadore di Costantinopoli, ma a Teodorico re d'Italia, come si raccoglie dalla sua propria lettera data in risposta ad Antonio vescovo di Po'a, cui era stata usurpata una casa. Teodorico dunque gli scrive così (1) *Instructam legibus ad Comitatum nostrum destinat Personam, ubi qualitas negotii agnoscat DEBEAT. et finiri*. Il perchè Cassiodoro, prefetto al Pretorio, comanda a' *Provinciali dell'Istria*, (2) che soddisfar debbiano *pro tributaria functione* vino e olio, di cui in quell'anno era abbondanza. La quale esazione commette poscia ad un tale Lorenzo (3); scrivendo in aggiunta a' *Tribuni Marittimi*, che colle loro navi dall'Istria in Ravenna la trasportassero (4). I *Gotti* adunque, e non i *Greci*, dominavano la nostra provincia in que' tempi; onde la nuova città non mai avrebbe preso allora il nome dell'imperadore, da cui non dipendeva, ma da Teodorico che la dominava.

Inoltre qual motivo era mai di ristaurarla? Godea l'Istria allora perpetua quiete e salute, sotto il felice regno de' *Gotti*, che dominando, non furono giammai infesti, come falsamente dal volgo si crede ma solamente allora che furono provocati. *Egida* adunque non avea bisogno d'essere rinnovata, perchè non era ancora distrutta. Io lo pruovo con un testimonio di vista ch'è lo stesso Cassiodoro, ove deliziosamente descrivendo la provincia dice ch'ella era (5) *Ravennae Campania, Urbis Regiae cella penaria, voluptuosa nimis, et deliciosa digressio*: Perchè *Praetoria longe lateque lucentia in margaritarum speciem putes esse disposita, ut hinc appareat qualia fuerint majorum iudicia, quam tantis fabricis constat ornata*. Quindi soggiugne: *Additur etiam illi lit-*

(1) *Cassiodor. Variar. lib. 4. n. 44.* — (2) *Ivi lib. 12 n. 22.* — (3) *Cassiodor. Variar. lib. 12. n. 203* (4) *Lib. 12. n. 24.* — (5) *Lib. 12. n. 22.* —

tori ordo pulcherrimus INSVLARVM, qui amabili utilitate dispositus et a periculis vindicat naves, et ditat magna ubertate cultores. Nè questo basta, scrivendo inoltre ch'ella reficit plane Comitenses Excubias; Italiae ORNAT Imperium, Primates DELICIAS mediocrum victualium pascit expensis. Se dunque era allora l'Istria fertile, e bella tanto da meritarsi, gli elogi dello stesso Prefetto, ed essere da lui chiamata il sostentamento di *Racenna*, l'ornamento dell'impero d'Italia e la delizia de' Primatei, possiamo noi persuaderci, che afflitti gl'Istriani dall'incursione de' Barbari, fossero allora obbligati rifugiarsi nella ruinata *Isola Capraria* per rifabbricarsi la novella città?

Non così tranquilla però godette pace la provincia nostra ne' tempi vicini a *Giustino II*. Imperciocchè irritati i *Gotti* da *Giustiniano*, incominciarono ad armarsi e difendersi, portando alle provincie d'Italia tutte quelle calamità, che sono indispensabili conseguenze d'una guerra lunga e calamitosa. Quindi ancora, chiedendo egli soccorso a' vicini *Franchi*; e discesi questi sotto la condotta di *Leutari* e *Betulino* o *Buccelino*, armata mano devastarono ogni luogo ed incendiarono, operando tutto *pro libidine* come scrive *Agazia* (1).

In queste devastazioni non si nomina l'Istria perchè già ella s'intende sotto il nome della *Venezia*, insegnandoci *Paolo Diacono* (2), che alla *Venezia* si unisce anche l'Istria, e che *utraque pro una provincia habentur*. Le distingue però l'una dall'altra *Pelagio I* Papa in sua lettera a *Narsete* (3), ove gli dice che si dovera arricordare di quanto Dio avea fatto per mezzo suo tempo illo *quo Istriam et Venetias, Tyranno Totila possidente, Francis etiam cuncta castantibus*. Devastarono in fatti e ruinarono i *Gotti* ed i *Franchi* l'Istria e l'Italia per modo che di qua solamente la *Sicilia* e di là la *Dalmazia* restarono illese. *Demostraverunt* (scrive *Procopio* (4), gli ambasciatori di *Giustiniano* a *Totila*) *maximam partem Italiae a Francis tenere: reliquam fere totam bello desolatam esse. Sicilia ac Dalmatia, quae solae restarent integras Romanis, Ghotos cedere*.

Ora delle luttuose miserie della provincia ne sarà stata a parte anche *Egida* senza dubbio. Ch'ella particolarmente fosse da *Bucelino* incendiata, condottiere allora de' *Franchi* lo scrivono in vero il *Sabellico* (5), e prima di lui *Leandro Alberti* (6), e prima dell' *Alberti*, lo stesso *Biondo* (7).

Se dunque ella è così, vede ogn'uno che ruinata dovea ristorarsi al primo respiro, che si può contare particolarmente ne' primi anni di *Giustino II*. Ponendo ora dall'uno e dall'altro canto tali riflessi, sono costretto a dichiararmi, che sotto questo e non sotto il primo avea bisogno *Egida* d'essere rifabbricata.

XXXVI

Giustinopoli vuol dir città di *Giustino*. Con nome tale si chiamò *Egida* dopo che fu restaurata e tale sua restaurazione accadde sotto l'impero di *Giustino II*; dunque ella da questo imperatore ebbe il nome. Tale argomento basterebbe, se fossimo in altro secolo, ma nel presente in cui conviene coll'uso di documenti dimostrare, non che provare ogni cosa, ei serve a poco. Ma di quei documenti servir ci possiamo mai, se furono o abbracciate o altrove trasportate le carte antiche della provincia? Mancando però i materiali, come innalzeremo la fabbrica? Faremo così: ove ci mancheranno le prove, addurreremo le conghietture; ma a condizione ch'elleno tali sieno da farci comparire qualche raggio di luce in tante tenebre che ci circondano.

Ed in vero il nome di *Giustinopoli* giugne fino al secolo X, e per primo veggiamolo in documento che comincia:

In nomine Domini Jesu Christi Imperante Domino Nostro Domino Ottone Serenissimo Imperatore anno IV. die XII. mensis octobris, Indictione V. Actum in Civitate VSTINOPOLI.

Si rinnova in questo l'antica amicizia tra il Doge di Venezia *Pietro Orseolo* dall'una e il conte *Sigardo* col popolo di *Giustinopoli* dall'altra; restando accordato che i popoli dell'una e dell'altra città possano liberamente senza alcun aggravio trafficare vicendevolmente ne' loro paesi; obbligandosi il conte di dare ogni anno al Doge predetto, conforme al solito, cento, anfore di vino. E egli riportato dal *Dandolo* (8), e si ritrovava nel famoso codice del *Trevisano* ove terminava:

Ego Rate Presbyter et Notarius civitatis IVSTINOPOLIS M. M. propterea scripsi, atque firmavi. (Continua)

(1) *De Bello Gothico* lib. 1. cap. 2. — (2) *Rebus Langobard* lib. 2. cap. 14. — (3) *Holst* 3. Lib. n. 3. — (4) *De bello Gothico* lib. 4. cap. 24. — (5) *Histria*. lib. 4. Tom. II. p. 379. — (6) *P. 447. Histria*. — (7) *Dec. I. lib. 7. p. 93.* — (8) *Chronic.* lib. 8. cap. 15.

RIVISTA GEOGRAFICA *

Un po' di programma. — Le nostre conoscenze. — *Ubique terrarum*. — Carte geografiche. — La geografia in Europa. — La guerra d'Oriente e le esplorazioni dei Russi e degli Inglesi in Asia. — Giappone e Corea. — Lavori e viaggi cominciati o preparati. — Le grandi isole. — Nuova Guinea e Australia. — Progressi e speranze della geografia in America. — I segreti dell'Africa. — Spedizioni italiane e straniere. — Balenieri, venturieri e scienziati al polo artico.

*) Saranno pubblicazioni mensili del nostro

egregio amico *D.r Attilio cav. Brunialti*, che (fu seguito all'autorizzazione generale ottenuta dai gentilissimi signori fratelli *Treves*) riporteremo dall' *Illustrazione Italiana*; e che riusciranno interessanti ai nostri lettori e per lo stile leggiadro e più ancora per l'esattezza delle notizie, assicurata dal fatto che l'autore le attingerà sempre alle più pure fonti e spesso alle prime, mercè delle numerose conoscenze e relazioni da lui incontrate quale compilatore del *Bollettino della Società Geografica Italiana*, quale direttore del *Giornale delle Colonie*, e quale vicebibliotecario della Camera dei Deputati. L'odierna „Rivista“ appartiene al N. dell' 11 novembre della sopra nominata *Illustrazione Italiana*.

Avete a sapere, lettrici e lettori miei, che noi dovremo rifare tutti mesi assieme il giro del mondo, per vedere quali tratti di esso si vanno disvelando davanti ad assalti numerosi di geografi e missionari, di mercatanti e venturieri. Passeremo, senza timore di così diverse temperature, dai ghiacci del polo ai torridi soli dell'Africa ignota, confortandoci nelle campane degli abbruttiti *Eschimesi*, o tra le nevi dei *Kilimangiaro*; vedremo al lavoro i pazienti *Cinesi*, là dove i viaggi di *Marco Polo*, non riscontrati ancora, sembrano favole; mentre i selvaggi della *Papuasia* ci mostreranno come erano fate le palafitte sui laghi lombardi, nell'età della pietra; conosceremo con *Prejevalski* i cammelli selvatici e con *Stanley* gli scimmioni, che, a darla forse vinta ai darviniani, menano, pare, vita comune coll'uomo; andremo ai congressi, penetreremo negli Istituti militari di topografia, c'impancheremo ai piè delle cattedre universitarie, e terremo sempre la geografia, non per quel che vale etimologicamente, arida e nuda descrizione della terra, ma in conto di scienza ampia, elevata, civile.

Bisogna dire proprio ch'è un bisogno nuovo questo di conoscere il mondo. Agli antichi poca terra bastava: guardatela in *Omero* o in *Erodoto*, e vi pare di toccarne i confini. Un monaco, verso il mille, giurava di essere arrivato in un punto, dove gli era toccato abbassarsi per non rompere la testa nel firmamento. E noi ci domandiamo con ansia se sono abitate le stelle, e favoleggiamo i viaggi alla luna! Si pensi se potremo tollerare a lungo di ignorare cosa c'è al polo, dove il *Nilo* ha le sue sorgenti, se nel cuore d'*Australia* vi sono praterie o deserti, cosa si dee pensare dei cannibali della *Nuova Guinea*. Se potremo sopportare, insomma, tutti questi spazii bianchi, che ci offendono la vista sulle carte geografiche!

Verrò dunque narrando ai lettori, mese per mese, i nostri progressi, Troveremo qualche volta imprese grandi, quasi miracolose, come quella di *Stanley*; qualche altra, indaghi pazienti, come si proseguono dall'*Inghilterra* nell'*India*, e avremo sempre libri, notizie e seduzione di novità interessanti alla coltura, allo sviluppo economico, alla curiosità. Intanto in questa prima corsa *ubique terrarum*, di necessita frettolosa e sommaria, cerchiamo di fare un po' di conoscenza cogli esploratori, specialmente con quelli che portano lungi il nome e la gloria d'Italia.

Forse, prima di uscire da questa Italia, gioverebbe segnalare a che punto siamo coi rilievi topografici, cui potremo chiedere tosto o tardi una buona carta di casa nostra. Hanno un bel vantare i loro sgorbii gli editori: fuori dalla *Sicilia* e delle provincie meridionali rilevate già, abbiamo carte che non giovano più, tanto sono piene d'errori. Mancano strade; troviamo boschi in luogo di montagne brulle, vigneti dov'erano brughiere, fiumi corretti nel corso ed altri mutamenti, che vanno dall'apertura di un viottolo al prosciugamento del lago *Fucino*. Ma di casa nostra avremo sempre tempo a parlare, quando segnalaremo i progressi che la geografia fa o s'impromette in altre regioni che si bagnano nel *Mediterraneo*, la *Turchia* per esempio, cono-

sciuta esattamente. — anche dopo i lavori pazienti di una plejade di viaggiatori — soltanto in parte sebbene siamo inondati delle sue carte, onde bastano i dispacci della guerra a farci vedere gli errori e le lacune. Vedremo la geografia intenta in *Francia* a sciogliere le contestazioni degli eruditi a proposito della *Gallia romana*; in *Russia*, cogli ajuti di archeologi e antropologi, risalire il corso dei tempi per chiedere al suolo, alla storia, alle memorie, i segreti delle origini etniche; in *Sassonia* porgere alla statistica quel prezioso sussidio cui dobbiamo, per esempio, le carte figurative dei movimenti ferroviari. Ma per ora tiriamo via, in fretta e furia, come chi vede la prima volta una *Mostra*, e lotta con sè medesimo per fermare gli occhi sulle cose più notevoli.

In *Asia* la guerra d'Oriente è stata fatale alle esplorazioni geografiche. C'è tra *Inglesi* e *Russi* tale un antagonismo, che, nelle presenti condizioni delle cose e degli animi, gli esploratori avrebbero avuto tropp'aria, come sono talvolta, di avamposti militari. E poi mancano i denari. Il rilievo della *Siberia*, al quale la *Russia* attendeva diligentemente con sei o sette esplorazioni ad un tempo, è opera costosissima, e l'*Inghilterra* vergognandosi dei suoi affamati dell'*India*, cui mancano fin le strade per ricevere i provvidi ajuti, non ha tempo di pensare a quelle che più le giovano perchè il tè e la seta della *Cina* scendano a *Bombai*, e l'oppio, vietato nei porti, penetri di soppiatto a vieppiù inebrire gl'imperi agognati. Appena una o due spedizioni cercano di guadagnare i paesi d'onde scendono all'*India* i fiumi sacri, per compiere studii etnografici o linguistici. Rimane a conoscere, del resto, poco più di una parte del *Pamir*, sebbene di buona parte dell'*Asia* centrale si abbiano solo notizie sommarie e non scevre d'errori. Men noto è il *Tibet*, dove adesso lavora il più infaticabile tra gli esploratori russi, il colonnello *Prejevalski*, che, dopo averci dato due bellissimi volumi sulla *Mongolia* (*), si appresta a descrivere, senza le ingenuità del padre *Desiderii* e le esagerazioni di *Huc* e *Gabet*, la patria del *gran lama* e delle favoleggiate formiche che scavano l'oro.

Nel *Giappone* seguiremo i lavori e le esplorazioni che si fanno per avere una buona carta dell'impero, e ne possiamo aspettare importanti rivelazioni, onde ci danno un'idea i bei lavori del *Savio* e d'altri nostri semai, ai quali i lucri non hanno fatto dimenticare la scienza. Col mezzo dei *Giapponesi* o altrimenti conosceremo un po' per volta la *Corea*, un paese pieno di misteri, dove non penetrò mai raggio di civiltà, sì che gli stessi bastimenti ne fuggono le coste inospitali. In altre parti dell'*Asia*, sulle rive del *Tigri* e dell'*Eufrate*, troveremo una spedizione inglese, che continua i rilievi del *Cernik* e ristudierà le preziose reliquie delle grandi *Monarchie* al lume delle nuove conclusioni e delle men vaghe induzioni della filologia e della critica storica. Nel *Caucaso* continua le sue ricerche il *Radde* e descrive le acque minerali, che minacciano di concorrenza quelle dei *Pirenei*, i fuochi eterni di *Bakù*, le saline di *Kulp*, e gli abitanti, una interessantissima razza bella di corpo come tarda di spirito, che ci inamora nelle *Mille e una notti* e ci spaventa nelle stragi della *Bulgaria*. In *Palestina* la geografia deve preziose conquiste alla fede, che s'è prefissa di leggere la *Bibbia* attingendo alla minuta conoscenza dei luoghi che ne furono il teatro nuovi alimenti dove chetare dubbi tormentosi. Nei reami indipendenti dell'*Indocina* viaggia l'*Harmand*, per compiere e correggere gli studii del *Garnier*; mentre il sig. *Dupuis*, a spese del commercio parigino, ristudia il corso del fiume *Rosso*, colla fiducia, che fra *Russia* e *Inghilterra* possa la *Francia* godere il beneficio della *via* più diretta per la *Cina*. (Continua)

*) Il *Giro del Mondo* ne darà un interessante estratto l'anno venturo.

Illustrazione dell'anniversario

(Mauro Macchi — Almanacco storico del 1875)

Caterina Scarpellini morta a 65 anni, per colpo apoplettico, il 28 novem. 1873 in Roma. Era nipote del celebre astronomo Scarpellini; del quale fu collaboratrice per lunghi anni; e poi fin dal 1847 gli successe nella Direzione dell'Osservatorio astronomico del Campidoglio. Scrisse dell'influenza dell'ozono sopra alcune malattie; e compilò per una serie di lustri, sino alla morte, una lodata raccolta di osservazioni astronomiche e meteorologiche. In Italia, dove nacque e professò matematiche con sì ammirata autorità una Gaetana Agnesi, non è a stupire che abbiasi a celebrare la memoria anche di una donna tanto versata nell'astronomia. Anco fra noi, fortunatamente, si può ripetere

Che la donna è venuta in eccellenza
In tutte l'arti, dove ha posto cura.

Nell'elezione suppletoria, qui effettuata il giorno 15 corr., riuscì eletto a deputato provinciale il prof. Giacomo Babuder, cittadino capodistriano e direttore del Ginnasio.

Al Prospetto delle strade dichiarate comunali, inserito nel numero prec., mancarono per errore d'impaginatura le due ultime che sono:

IX. LA STRADA CHE DALLA POSSESIONE CONTI TOTTO in Prade passa sotto il cortivo fu Piani, prosegue presso le tenute del cav. Baseggio, del conte Marc'Antonio Borisi, di Pierobon di Trieste, e varca il ponte Del Bello sul Risano per dirigersi a De Cani.

X. LA STRADA DETTA DI CRAGNA che dalla chiesa di Lazzaretto va costeggiando la collina presso i cortivi dei conti Borisi, e piega poscia fino al primo molino a monte della famiglia Belli sul Risano.

Decesso. — (Dall'Isonzo di Gorizia n. 91). Apprendiamo con vivo dispiacere la morte del goriziano *Francesco Scodnik*, commendatore e maggiore generale dell'armata italiana, avvenuta il giorno 7 corr. in Milano.

Nacque nel 1804 nella vicina borgata di Canale, e si distinse nella riscossa italiana del 1848.

Volgendo le cose funeste alla Lombardia, entrò in Piemonte, dove, messo a precoce ritiro, dopo alcuni anni di traversie e molestie, fu nominato professore di lingua tedesca alla R. Accademia militare, e poscia dei reali principi Umberto ed Amedeo.

Risorta la fortuna d'Italia nel 1859, venne richiamato in attività; tenne prima il comando del Collegio militare in Asti e poscia fu presidente dei Tribunali militari in Alessandria e Napoli. Finalmente, lasciando per sempre il servizio, venne a stabilirsi a Milano, da lui eletta a sua seconda patria, e dove l'animo suo virilmente schietto, la affabilità del carattere e le molte doti e virtù che l'adornavano, gli cattivarono la stima e l'affezione di quanti l'avvicinarono, e che ora ne piangono l'amara perdita.

N. 7601-815

DECISIONE

In nome di Sua Maestà l'Imperatore!
L'i. r. Tribunale Provinciale in Trieste quale Giudizio di stampa, deliberando sulla proposta dell'i. r. Procura di Stato d. d. 3 novembre 1877 n. 1329-2152

decide:

Costituire gli articoli "Lettera di Aurelio Saffi al Comitato in pro dell'Italia Irredenta in Napoli". 2. "I nostri intendimenti". 3. "Della difesa marittima d'Italia". 4. Bollettino del Comitato". 5. "Lettera da Trento". 6. "Lettera da Trieste". 7. Da indubbia fonte". 8. "Dialetti parlati in Italia" inseriti nella puntata seconda anno II del periodico "L'Italia degli Italiani", d. d. 7 ottobre 1877 stampato a Napoli nello Stabilimento tipografico Trinità maggiore I, sotto la Direzione responsabile di Matteo Imbriani, indi gli articoli 9. "Il Comitato Triestino al Generale Giuseppe Avezzana, presidente ecc.". 10. "Lettera da Trento". 11. "Lettera da Trieste". 12. "Bollettino del Comitato" inseriti nello stesso periodico n. 3 d. d. 14 ottobre 1877, finalmente gli articoli 13.

"Delle condizioni geografiche, etnografiche e strategiche del Trentino". 14. "Bollettino del Comitato". 15. "Trieste e l'Austria". 16. "La missione di Crispi". inseriti nella puntata n. 4 d. d. 21 ottobre 1877 dello stesso periodico, gli elementi del Crimine di alto tradimento previsto al §. 58 litt. c. C. p., vietarsi perciò l'ulteriore loro diffusione, confermarsi il pratico sequestro ed ordinarsi la distruzione degli esemplari appresi e da apprendersi passata che sarà in giudicato la presente decisione.

Trieste, 5 novembre 1877

(Dall'Osservatore Triestino 16 novembre).

Miscellanea di notizie. — A Rovigo il 30 settembre decorso fu inaugurato, nella sala degli accademici "Concordi", il busto del celebre esploratore dell'Africa *Giovanni Miani*. Sotto il busto leggesi la seguente epigrafe del prof. Oliva:

A — GIOVANNI MIANI — NATO A ROVIGO L'ANNO 1810 — DELLE SORGENTI NILIACHE — E DELL'AFRICA CENTRALE — ESPLORATORE D'ALTO ANIMO AUDACE — ONORE DEL NOME ITALIANO — CADUTO AL MONBUTTÙ — VITTIMA DI PATIMENTI INAUDITI — L'ANNO 1872 — QUESTA MEMORIA — QUASI DONO NAZIONALE FU POSTA — CONTRIBUENDO VOLONTARI NELLA SPESA — CITTADINI E MUNICIPIO — COMUNITÀ E PRIVATI — D'OGNI ORDINE E D'OGNI PARTE — AUSPICE — LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA.

— Adelina Patti, l'eroina canora del giorno, nacque a Madrid il 9 aprile 1843 dalla romana Barili e da Salvatore Patti di Catania, valenti cantanti. Adelina Patti esordì per la prima volta la sera del 26 novembre 1859 nella *Lucia* a Nuova York.

— È d'imminente pubblicazione un libro dell'Avv. Giuseppe Barbanti-Brodano di Bologna, che prese parte alla guerra serboturca, intitolato *La Serbia* (impressioni e ricordi di viaggio; cenni storici; il movimento slavo; letteratura serba).

— Dalle 8 ant. alle 5 pom. del 7 corr. nel golfo di Napoli si fecero le prove del *Duilio*, corazzata a torri, tutta di ferro e acciaio, il più grande bastimento di guerra che ora esista al mondo, la cui lunghezza misura m. 103.50, la massima larghezza m. 19.70, l'immersione media m. 7.90, colla velocità di 14 miglia all'ora; armata di cannoni Armstrong, lanciatrix di torpedini; e le prove riuscirono egregiamente.

— A Nuova York i sigarai e le sigaraie si misero in sciopero, perchè non venne loro accordato un aumento di salario: la massa scioperante ascende a quindicimila.

— Il giorno 20 agosto decorso furono bruciati vivi a Jacobo nel Messico, per ordine dell'Autorità, una donna (Diega Luga) e suo figlio (Porrás) ritenuti stregoni.

— Nell'Arsenale di Venezia il 7 corr. vararono una cisterna di legno ad elice della tenuta di cinquecento tonnellate, denominata *Chioggia* e destinata a provvedere di acqua dolce i bastimenti di una squadra.

— La *Gazzetta Ufficiale* del Regno avvisa: "La Giunta governativa per il concorso drammatico in Firenze ha giudicato che nessuno dei lavori presentati al concorso del 1876 merita premio.

— Trovasi a Roma da qualche giorno un professore di matematica di un liceo del Regno, allo scopo di ottenere dal governo un sussidio onde sperimentare un sistema da lui immaginato, col quale si potrebbe volare in qualunque direzione, anche contro vento. Il volare, l'unica compiacenza meccanica che manca all'uomo (l'unica, poichè egli eseguisce i movimenti di tutti gli altri animali: corre, salta, nuota e s'arrampica) è sua antichissima aspirazione, la cui storia si perde nella mitologia. Grande è la curiosità destata a Roma; e chi non deve desiderare che adeguato ne sia l'esito?

Questa notizia ci fa risovvenire il seguente epigramma di autore ignoto, almeno per noi.

Gran tempo a noi bastò la terra sola;
Tentar si volle il mar: oggi si vola;
Oh! quanto stolti siamo,
Di morir v'era un loco, or tre ne abbiamo.

— A Berlino dal 5 corr. funziona un *telefono*: il direttore generale delle poste conversa a viva voce col direttore generale dei telegrafi, distanti uno dall'altro due chilometri, come se fossero nella medesima stanza.

— A Fiume fu pubblicata testè la traduzione in metri italiani del poema di S. E. il Bano della Croazia Giovanni Mažuranić *La morte di Ismayl Čengić* — *Aga*, fatta dal professore P. E. Dr. Bolla. (Libreria Saverio Rospini, Corso n. 506; fior. 1.20)

SOMMARIO DI AVVISI MUNICIPALI

(15 novembre — N. 2574). Tutti i giovani nati negli anni 1858-57-56, dimoranti in questo Comune, *sieno o no pertinenti* dovranno insinuarsi all'Ufficio Municipale, a voce od in iscritto, entro il dicembre p. v. per la classificazione dei coscritti. Gli assenti e gli ammalati potranno essere insinuati a mezzo dei genitori o del tutore o di un procuratore. Chi credesse di poter farsi dispensare temporaneamente dall'obbligo del servizio per circostanze di famiglia, dovrà allo stesso Ufficio ed entro lo stesso termine produrre i relativi certificati legalizzati. A scanso di una penale di fiorini cento oppure di corrispondente arresto (§ 24 della legge). —

(9 novembre — N. 2456). Viene limitato lo sbarco del concime in città al solo lato occidentale della *Cavana* dei Cappuccini, senza che ne venga ingombrata la pubblica via; ed il concime dovrà tosto asportarsi. Punite le contravvenzioni con multa da uno a dieci fiorini. —

Errata-corrige. — Circostanze speciali, che speriamo non si debbano ripetere, resero frettolose, l'altra volta, la composizione tipografica, quindi le correzioni e l'impaginatura; e naturali conseguenze della fretta furono parecchi errori di stampa. Ci limitiamo ad indicare i meno evidenti. Il corsivo indica la correzione.

I Pag. II Col. dopo la prosa: il genial letto fecondo — il genial letto fecondo = Più innanzi: La patria vostra — La patria nostra = II strofa: Non al fasto ridicolo — Non al fasto ridicolo.

II Pag. a 1/3 della I col.: che fu nell'anno 1854 — che fu nell'anno 1845 = II col. ultimo verso: Che ritrae la figura — Ci ritrae la figura = III Col. I. strofa: E frange del Quarnero l'onda gagliarda — E frange dal Quarner l'onda gagliarda.

IV Pag. II Col. al N. 4: fino a Vergaluccio — fino a Vanganello.

PUBBLICO RINGRAZIAMENTO

La sottoscritta, anche a nome della famiglia *Cambiagio*, esterna le più sentite grazie a quei gentili che onorarono la memoria del suo amatissimo consorte *Giannandrea* accompagnandone la salma all'ultima dimora.

Capodistria 17 Novembre 1877

Luigia Apollonio

Trapassati nel mese di Ottobre

1 Giovanni Curet fu Giovanni d'anni 68. — 2 A. C. (carcerato) d'anni 41 da Zara vecchia (Dalmazia). — 3 Maria Gianni Ved. a Giuseppe d'anni 70. — 9 L. M. (carcerato) d'anni 19 da Poljeicuk (Dalmazia) — 10 Nazario Parovel d'anni 82. — 11 M. M. (carcerato) d'anni 30 da Paudunci (Dalmazia) Filomena Giasche fu Antonio d'anni 14; Barbara Blasich Ved. a Giovanni d'anni 70. — 13 Giovanni Micon fu Valentino d'anni 70 — 15 Giuseppe Minca fu Francesco d'anni 30. — 16 Domenico Apollonio d'anni 57. — 17 Giorgio Griò di Antonio d'anni 38; N. T. (Carcerato) d'anni 52 da Zvisinac (Dalmazia) — 25 Maria Sestan moglie di Giacomo d'anni 58; Maria Casson Ved. a Vincenzo d'anni 72. — 26 Francesco Kern (gregario del 10. Batt. de' cacciatori) d'anni 20 da Leopoldsdorf (Austria inferiore); A. P. (carcerato) d'anni 59 da Monte; G. G. (carcerato) d'anni 30 da Ersenik (Dalmazia). — 28 E. G. M. (carcerato) d'anni 20 da Trieste. — 29 Giovanna Marcovich d'anni 24.

Più sedici fanciulli al di sotto di sette anni.

Matrimonii celebrati nel mese di Ottobre

4 Dr. Giuseppe Doblanovich - Maria Vieich — 13 Mattia Dionis - Teodora Cauffin. — 15 Domenico Dobrigna - Domenica Signoretto. — 17 Pietro Cervinani - Antonia Krasovec.

Corriere dell'Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

Antignana. Felice Depiera (II e III anno).